

## LE SERVE

di Jean Genet. Regia e scene: Mattia Sebastiano. Costumi: Paolo Corticelli. Tecnico luci: Luca Siola. Interpreti: Benedetta Laurà, Gaia Catullo, Mattia Sebastiano. Produzione Centro Attori, Milano. Milano, Sipario Spazio Studio.

Dalla prima rappresentazione data nel teatro d'Athénée nel 1947, da Jouvet, e accolta come un vero scandalo, alla recentissima, data nella piccola cave di via San Marco, per *Les bonnes* sono passati ben cinquant'anni: con migliaia di recite in tutte le lingue. Ma gli anni passati, invece di farla invecchiare, l'hanno fatta maturare. Una di quelle opere che crescono nel tempo, e che sanno seminare negli animi umani, tempeste, tensioni politiche, messaggi che via via cambiano i loro significati ultimi.

Molte volte la critica si è divisa su questo materiale sulfureo, anche se siamo stati, in tutti questi anni, nel pieno di una ricerca teatrale conclamata, in cui tutti gli esperimenti venivano salutati, in genere, come salutari, piuttosto della morta follia del nulla consumistico.

Fino a oggi le letture registiche fatte su *Le serve* sono state plurime; il testo presenta quasi sempre spunti di spessore diverso; penetrandolo con libera mente, senza prevenzioni che possono nascere da rumori di fondo, storico-ambientali, e da letture che si sono sovrapposte o che hanno cercato altre derive, in una fuga a cannocchiale, rizomatiche, arriviamo al vero nocciolo di uno dei capolavori del '900.

Il testo scritto, in genere, non è mai quello rappresentato, ma è sempre il suo doppio, e quindi la sua riflessione, lo specchio che fissa per un attimo il baluginare di un segnale di vita. In quell'attimo passa un'intera storia, il nucleo vivo e centrale di una situazione. Il testo quindi è risonanza di più voci, l'insieme di più interpretazioni, il gioco di più ruoli, uno dentro l'altro, come una matroska sacra.

L'allestimento de *Le Serve*, effettuato da Mattia Sebastiano, si muove profittevolmente su questa linea, ed è incentrato sulla figura

Gaia Catullo e Benedetta Laurà .



FOTO ANTONIO LAMANNA

delle domestiche come finzione della realtà portata alle estreme conseguenze, prigioniera della gabbia spazio-temporale della scena, elemento strutturale dei ruoli e della loro dissoluzione. I ruoli metateatrali delle serve, intrichi di serpi vive, di oscure rivalse, di desideri inconfessabili, di segrete attrazioni sessuali, di scambi di persona, raccontano il ruolo metateatrale della Signora, autore-regista dello spettacolo, Signore del testo, Padrone dei ruoli e dei loro segreti. Le serve, tragiche eroine assoggettate, relegate nelle loro funzioni, sono anche diverse da sé, nella loro angosciosa ricerca di una identità altra, di folgoranti magnificenze sartoriali e di status. E così i ruoli, con una sequenza di tipo "frattale", si riproducono e si scompongono in varie identità, fino ad affogare (a naufragare) nel delitto, nel totale annullamento di tutte le identità.

Quando appare sulla scena la Signora, che esce da una specie di sancta sanctorum di costumi teatrali appesi alle rastrelliere, con un'andatura rigida, meccanica, quasi da manichino, scopriamo che sotto i costumi la realtà ancora una volta si è mistificata e ha prodotto una scandalosa maschera di personaggio, ambigua e doppia, nelle vesti del bravo Mattia Sebastiano. Mentre le serve si sdoppiano e si proiettano sullo sfondo con la lirica visionarietà, la dolce e carnale aggressività di una Chiara (Benedetta Laurà) e la cupa volitiva avvolgente sensualità di una Solange (Gaia Catullo). Due attrici che scavano il personaggio con le unghie della partecipazione, della femminilità risentita, del gusto feroce di essere in scena.

Valerio Fantinel